

Caso Speciale archivate le accuse contro Visco

Era indagato per tentato abuso di ufficio e minacce
Il viceministro: soddisfatto, era tutta una montatura

di Roberto Rossi / Roma

ARCHIVIAZIONE Nessuna minaccia, nessun abuso d'ufficio. Dopo circa due anni si chiude definitivamente il caso Speciale. Il giudice per le indagini preliminari di Roma, Antonino Stipo, ha chiesto l'archiviazione per il viceministro dell'Economia Vincenzo

Visco in relazione alle presunte minacce esercitate nei confronti dell'allora Comandante generale della Finanza, Roberto Speciale, in seguito a una richiesta di trasferimento per alcuni ufficiali delle Fiamme Gialle della Lombardia. Stipo, dopo avere disposto un supplemento di indagini, ha accolto la domanda di archiviazione avanzata dal procuratore della Repubblica Giovanni Ferrara e del suo sostituto Angelantonio Racaneli.

Nel decreto il giudice sottolinea, però, che «la richiesta dei trasferimenti, indipendentemente dalla modalità con cui sia stata formulata, travalica, senza alcun dubbio, l'ambito dei poteri concessi al viceministro». Tuttavia non si può configurare «un dolo intenzionale», necessario per la contestazione dell'abuso d'ufficio, per «l'inesistenza di un intento esclusivo di danneggiare gli ufficiali». A questi ultimi, infatti, erano stati assicurati «incarichi di loro gradimento compatibili con le esigenze di carattere personale». Quanto al reato di minacce il reato non si configura, spiega il giudice, in quanto «nessun male specificato è stato rappresentato al generale Speciale». In sostanza, secondo Stipo, il comportamento di Visco pur non essendo penalmente rilevante è comunque illegittimo. Quella di Stipo, sottolinea l'avvocato di Visco Guido Calvi, «è una tesi gratuita e priva di fondamento. La condotta del viceministro corrisponde alle norme di legge. Il ministro può prevedere una diversa struttura per il Corpo e può comunicarlo al comandante affinché ne valuti l'opportunità. Il problema è che Speciale ha prima detto sì e poi non fatto nulla». Ed in questa ambiguità di Speciale che si dipana la storia. Che prende il via nel giugno del

2006. Il generale, grande amico dell'ex capo dei Servizi Segreti Nicolò Pollari, contattò Visco, il governo era stato appena insediato, per sottoporlo alla sua attenzione dei trasferimenti da autorizzare. Nella lista di Speciale comparivano tutti tranne che gli uomini della Lombardia, come il generale Forchetti, i colonnelli Lorusso e Pomponi e il tenente colonnello Tomei. Una stranezza, visto che quest'ultimi ricoprivano incarichi nell'area milanese da molti anni. E la Lombardia non era una regione qualunque per Visco. Era, ed è, il centro economico del Paese e per chi vuole

Il gip: «La richiesta di trasferimenti travalica l'ambito dei poteri di Visco ma non c'è dolo»

impostare una dura lotta all'evasione fiscale era necessario non avere incrostazioni. Visco chiese chiarimenti, impose che gli spostamenti fossero decisi collegialmente dai vertici dell'Arma, e qui scattò la trappola. Speciale fece trapelare, anche grazie a un'agenzia Ansa avventata datata 16 luglio, che Visco voleva far fuori gli uomini che indagavano su Unipol. Parlò di un confronto durissimo. Vero. Ma omise tutto il resto, e cioè che non erano quelli gli uomini che indagavano su Unipol. Ma la bomba deflagrò. Molti giornali impastarono una campagna stampa durissima contro il viceministro. Si mossero anche le procure. Prima Milano e poi Roma. La prima non ritenne di dover indagare, la seconda ha chiuso il procedimento solo ieri. Per Visco una «montatura», che «le forze dell'opposizione hanno voluto trasformare in una straordinaria occasione di attacco al governo e di gazzarra di fronte ai giornali e alle televisioni». Ma «l'obiettivo vero era ostacolare e contrastare l'impegno del governo nella lotta all'evasione». Comunque, ha concluso Visco, «sono sollevato dalla conclusione». Così come si suppone lo sia il generale Speciale. Che ha evitato un noioso il pensionamento candidandosi con il Popolo della Libertà in Umbria.

L'ANALISI La campagna di stampa, le urla, le mozioni di sfiducia... ma a rimetterci è stato il Paese

Un anno sprecato. Per una bufala

DI BIANCA DI GIOVANNI

Archiviazione. Finisce così il «caso» più pesante della breve e tormentata vita del governo Prodi. Una storiaccia che nei suoi tempi, nei modi, nelle sue «forme» sintetizza l'intera storia del Prodi 2. Molto clamore, molta aggressività, e (ahino!) molta stampa, su notizie tanto prive di fondamento da ottenere due richieste di archiviazione a Roma, dopo essere state «cestate» anche a Milano, e due mozioni di sfiducia per il viceministro Vincenzo Visco respinte. Sullo sfondo, nascosta dai lazzi, le urla, gli ululati (chi è stato in Senato durante la discussione delle mozioni lo ricorda benissimo) della destra, una durissima lotta all'evasione, che ha consentito gran parte del risanamento portato a termine da Romano Prodi.

Il giorno dell'archiviazione è soddisfatto il viceministro Visco. Forse un po' meno dovrebbe esserlo il Paese, che ha trascorso circa un anno a dibattere su un presunto abuso della politica contro un leale militare. Un anno: anche questo dato poteva far sorgere subito sospetti agli addetti ai lavori. L'abuso, infatti, si sarebbe consumato nel luglio 2006. Ma il bailamme mediatico, con fiumi di interviste, esplose nella primavera successiva, alle soglie delle am-

Nell'operazione Speciale ha pesato anche il caso Unipol: un collegamento inesistente nei fatti

ministrative. Strano: un atto di lesa maestà tanto grave è stato denunciato solo molti mesi più tardi. Ma durante i faticosi 20 mesi del governo uscente era davvero troppo provare ad avanzare dubbi. Bisognava cavalcare l'ondata delle urla belluine che avevano una cassa di risonanza d'alto rango: il Senato. Nell'operazione Speciale poi un altro elemento ha avuto un ruolo determinante. Una parolina che solo 20 mesi fa suonava come una campana a morte per le forze del centrosinistra: Unipol. La notizia del presunto abuso - anzi oggi si può dire del «non abuso» - è stata subito collegata al rischio bancario di due estati fa, su cui la magistratura sta ancora indagando. Un collegamento che il generale Speciale non ha mai fatto esplicitamente, ma che ha fatto da detonatore per rimbalzare su tutti i mezzi di comunicazione:

agenzie di stampa, giornali e Tv. Peccato che quel collegamento non ci fosse: è la prima verità che la magistratura ha messo in luce. Tanto da chiedersi ripetutamente che il «movente» della tensione tra il viceministro e il generale rimaneva molto oscuro. Oggi la parola Unipol non compare più: cancellata. Così come viene definitivamente archiviata l'ipotesi di abuso con dolo. Troppo tardi? Per il governo Prodi forse sì, ma fortunatamente non per la verità. «L'opposizione e numerosi giornalisti compiacenti hanno continuato ad agitare questa vera e propria montatura come fosse oro colato - dichiarava ieri Visco in una nota - Nonostante la gran cassa mediatica ho ritenuto di esprimere le mie ragioni solo nelle sedi istituzionali competenti, affidandomi serenamente al giudizio della magistratura».



Roberto Speciale Foto di Ciro Fusco/Ansa

Da Ruini a Bagnasco due stili in casa Cei

Diarchia tra i vescovi in vista del voto



Il cardinal Angelo Bagnasco Foto Ansa



Il cardinal Camillo Ruini Foto Ansa

di Roberto Monteforte

Neanche un cenno per l'Udc di Pierferdinando Casini, il «cattolico» candidato premier su cui tanto ha investito il cardinale Camillo Ruini. Neanche una riga sulla Rosa bianca che vorrebbe rappresentare la scommessa di un «nuovo centro» cattolico. La prolusione del presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco alla vigilia di una difficile competizione elettorale è la conferma del nuovo corso che si respira a via Aurelia, nei palazzi della Cei. Nel suo discorso l'arcivescovo di Genova non ha neanche alla lontana passato in rassegna la variegata disposizione del mondo cattolico di fronte al voto. Altro stile dal suo predecessore Camillo Ruini, il cardinale vicario per la diocesi di Roma la politica c'è l'ha nel sangue. È una vocazione. È stato il regista di tante battaglie. L'ultima vittoriosa è stata quella dell'astensione al referendum sulla legge 40, quella sulla procreazione assistita. L'ultima sconfitta, invece, è recentissima. Ruini, che non ha mai nascosto le sue simpatie per la centrodestra, ha dovuto subire lo smacco dell'esclusione dalle liste del Cavaliere del fido Casini e dello scudo crociato dell'Udc. Un colpo duro per chi ha sempre propugnato la visibilità in politica dei cattolici. Un intervento fallito che ha nuociono poco alla credibilità di una Chiesa che vuole porsi e non da oggi, come «super partes». Era la linea che si era data sin dal 1995 con l'Assemblea di Palermo quando prende atto della «diaspora» dei cattolici in politica. Non sono stati sufficienti i costanti richiami della segreteria di Stato ad evitare interventi diretti in politica. Eppure il cardinale Ruini ha da giocare la carta del «progetto culturale» partito proprio dall'Assemblea di Palermo, con il quale la Chiesa e le

sue organizzazioni, tra voglia di egemonia culturale e paura di essere relegata nell'irrelevanza, ha lanciato la «sfida antropologica» alla società secolarizzata, con l'obiettivo preciso di incidere sulla società italiana. La Cei gli ha conferito l'incarico di presiedere il comitato che ne organizza le attività: un disco verde a tutto campo per la battaglia sulle questioni etiche, sui valori non negoziabili tanto cari a papa Ratzinger. Una diarchia ai vertici della Cei?

E il cardinale Angelo Bagnasco? Da Genova, riservato e tenace, continua la sua battaglia per spostare l'asse del timone della Chiesa italiana. La linea? Confermare l'attenzione alla questione antropologica, al sistema di valori da proporre all'uomo contemporaneo, in un confronto anche duro con la modernità, ma lontano dai «palazzi» e tenendo aperte le vie del dialogo. L'obiettivo di Bagnasco è soprattutto pastorale: parlare all'uomo, offrire una sponda alle sue difficoltà, far percepire quanto la Chiesa sia vicina al suo popolo. Nelle sue «prolusioni» vi è sempre una particolare attenzione alla condizione sociale: condanna le morti e gli incidenti sul lavoro, la difficoltà delle famiglie che non riescono ad arrivare alla fine del mese. Salari, fisco, affitti, sanità, l'impegno per la legalità e contro i poteri malavitosi sono una costante nei suoi discorsi, come pure l'emergenza educativa e il tema dei valori. Sulle questioni etiche, dalla difesa della famiglia tradizionale e della vita dalla procreazione sino alla morte naturale, la posizione di Bagnasco è intransigente come quella di Benedetto XVI. Chiama alla coerenza e alla testimonianza i credenti, anche quelli impegnati in politica. Lo ha ribadito: sono scelte che vengono prima della disciplina di partito o delle convenienze politiche. Pare più una battaglia da condurre nella società, conquistando la sensibilità delle persone, che un vessillo identitario da sventolare con fanatismo in Parlamento, magari con l'appoggio di teodem interessati. Senza dubbio è una rotta concordata con la Santa Sede. Nelle intenzioni la politica, quella classica, è di appannaggio della segreteria di Stato.

Dal capo dei vescovi nemmeno un accenno a Casini o all'Udc... Rispetto all'altro tutto un altro stile



collana che cosa è?

il socialismo universale

francesca fabeni

be
PROSPETTIVA
EDIZIONI

LIBRERIE PROSPETTIVA

ROMA via dei Sabelli, 62 tel/fax 06 4452730
FIRENZE via Pisana, 26/A tel/fax 055 2337808
o nelle principali librerie

incontri con l'autrice

Firenze

Francesca Fabeni dialoga con Dario Renzi

giovedì 13 marzo ore 20.30

SMS Riffredi Via Vittorio Emanuele II, 303

Roma

martedì 18 marzo ore 19.30
con Barbara Spampinato
c/o «Carta» Via Scalo
di San Lorenzo, 67

Napoli

giovedì 20 marzo ore 17.30
con Carla Longobardo
c/o Ass. Canto libre Via San
Giovanni Maggiore Pignatelli, 35
(zona Piazza S. Domenico)

Milano

enerdì 28 marzo ore 20.30
con Monica Bianchi
c/o Ass. Casa della Cultura
Via Borgogna, 3

incontri anche a Bologna e Palermo

per info www.prospettivaedizioni.it • redazione@prospettivaedizioni.it

ROMA via dei Sabelli, 62 tel/fax 06 4452730 CCP 4846192

preparando
il convegno internazionale

fuori dalle logiche politico-militari

Emergere in comune

Firenze • teatro Saschall • 1-4 maggio 2008

promosso da



LA COMUNE
giornale rivincimento, socialista e libertario



per info: tel. 055 2302015